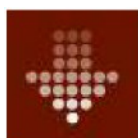


Un tagliacarte per Maranghi Così Cuccia scelse il suo delfino

Quel regalo speciale siglò la successione al vertice di Mediobanca

Lo scorso autunno **Mediobanca** ha ricordato con una giornata di incontri e testimonianze i 10 anni dalla prematura scomparsa di **Vincenzo Maranghi**, l'uomo che fu amministratore delegato di **Piazzetta Cuccia** dal 1988 al 2003. **Mediobanca** ha raccolto i principali interventi di quella giornata in un breve ma prezioso libro che contiene i ricordi di **Renato Pagliaro**, **Pellerigno Capaldo**, **Gianni Francioni**, **Fabrizio Palenzona** e **Giorgio La Malfa**. Spentosi a 70 anni nel 2007, Maranghi è stato il delfino di **Enrico Cuccia** che lasciò la carica di ad nel 1982 (con Maranghi direttore generale), restando nel cda fino al 1988 quando il suo erede prese le redini della banca. Maranghi, che era entrato in **Mediobanca** nel 1962, condusse l'istituto milanese in un periodo storico complesso che ha visto l'Italia politica cambiare completamente pelle.



**Continuità
di indirizzi**

**Gestore rigorosissimo
il primo, conoscere
fermo e coraggioso
il suo collaboratore**



**Passaggio
al vertice**

**Nel 1987 Maranghi
divenne amministratore
delegato e Cuccia
presidente onorario**



**Difficile
battaglia**

**Cuccia aveva lottato per
riuscire a privatizzare
l'Istituto e sottrarlo così
alla presa della politica**



**Auguri
di durezza**

**Donatogli da Mattioli,
lo passò al suo erede
quando gli affidò
le redini della banca**

A DIECI ANNI DALLA MORTE
Gli interventi e i ricordi
della giornata dedicata all'uomo
che guidò l'istituto milanese



di **GIORGIO
LA MALFA**

«**CARISSIMO** Maranghi, 40 anni fa, quando **Mediobanca** ancora vagava nella culla, Mattioli tagliò il nastro per l'inaugurazione di un quarantennio che si chiude proprio in questi giorni inviandomi un dono accompagnato da un augurio abbastanza singolare». Si trattava di un tagliacarte di pietra degli Urali che Mattioli inviava a **Cuccia** per i suoi 40 anni, augurandogli «durezza e taglio uralici per i prossimi quarant'anni». E ora Cuc-

cia lo trasmetteva a Maranghi augurandogli «con tutto cuore durezza e taglio uralici per i successivi 25 anni, lieto così di stabilire un legame fra un passato a Lei e a me caro e il Suo avvenire che è anche l'avvenire di **Mediobanca**». Con questa lettera del 1987 **Cuccia**, ormai ottantenne, trasmetteva a Vincenzo Maranghi la responsabilità della guida della Banca che aveva diretto dalla sua creazione nel 1946 e fatto diventare il più solido finanziariamente e il più importante istituto di credito del nostro Paese.

VINCENZO Maranghi, di cui **Mediobanca** ha ricordato qualche mese fa il decennale dalla scomparsa con un convegno di cui sono stati pubblicati in questi giorni gli atti, si apprestava allora a subentrare a **Cuccia** come Direttore generale e Amministratore delegato all'indomani di una difficile battaglia che **Cuccia** aveva condotto per riuscire a privatizzare l'Istituto e sottrarlo così alla presa della politica. Maranghi era molto diverso da **Cuccia**. Questi era un uomo assolutamente eccezionale, dietro la coltre di impenetrabile riservatezza che lo circondava. Aveva vastissimi interessi culturali. Era un lettore straordinario e uno scrittore finissimo, come si capisce già dalle poche righe della lettera a Maranghi. Veniva da una complessa espe-

rienza di lavoro: prima nel giornalismo, al "Messaggero", alla fine degli anni Venti del Novecento, poi in una banca italo-francese a Parigi, poi alla Banca d'Italia a Londra negli anni trenta quando Londra era ancora il centro della vita finanziaria, poi all'IRI appena fondato da due uomini di grande valore come furono Alberto Beneduce e Donato Menichella (che è stato il migliore governatore che la Banca d'Italia abbia avuto nel dopoguerra), poi alla Comit con Raffaele Mattioli. Aveva attivamente collaborato alla Resistenza, aveva una rete formidabile di contatti internazionali, godeva in questi ambienti di una considerazione assoluta. Era un gestore rigorosissimo e severo che non dimenticava mai - e lo ripeteva - che le banche usavano il denaro di quelli che avevano fiducia in essa e vi depositavano i propri risparmi.

MARANGHI era invece un uomo



cresciuto dentro la banca che, accanto a **Cuccia**, aveva potuto conoscere da vicino il sistema industriale e finanziario e tutti i principali protagonisti. Era fermo nelle sue decisioni, coraggioso e non aveva paura di prendere posizioni controcorrente. C'è un episodio che illustra bene la personalità di Maranghi. All'inizio degli anni 2000, si decise che anche la banca doveva introdurre le cosiddette Stock Options. Si tratta di azioni vendute a prezzi convenienti agli alti manager per legarli – così si dice negli Stati Uniti da cui vengono queste idee – alle sorti della società. Facendolo tutti, era difficile non farlo anche in **Mediobanca**. Maranghi portò il progetto in Consiglio di Amministrazione e i Consiglieri notarono che dalle stock option era escluso Maranghi. Ci fu un dibattito. Tutti intervennero per dire che non era possibile che venisse escluso l'Amministratore delegato.

A QUESTO punto – come ha raccontato **Fabrizio Palenzona** nel Convegno di **Mediobanca** – Maranghi picchiò un pugno sul tavolo e disse all'incirca: «non accetterò mai le Stock Options perché le ritengo immorali per un capozia. Non posso alzarmi al mattino, farmi la barba davanti allo specchio e avere il dubbio se il giorno prima ho preso una decisione per l'interesse della mia tasca invece che per l'interesse del mio istituto». In fondo questo episodio spiega bene perché nella loro diversità **Cuccia** e Maranghi appartenessero allo stesso ceppo e abbiano garantito una continuità di fondo negli indirizzi di **Mediobanca**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enrico Cuccia (a sinistra), presidente onorario di **Mediobanca** e **Vincenzo Maranghi**, amministratore delegato, insieme nel 1998 a Brescia